Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

In seconda pagina un altro servizio sulle vacanze degli italiani di Antonio Perria:

"Sulla Riviera adriatica passa un quarto di tutti i villeggianti italiani e stranieri"

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In ottava pagina

Krusciov scrive ad Eisenhower sull'incontro al vertice

(Il testo della lettera inviata recentemente dal premier sovietico al presidente americano)

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 175 ★ MERCOLEDI' 25 GIUGNO 1958

Le frontiere del socialismo

Il direttore del *Giorno* ha scritto recentemente che è stato un gesto avventato quello di richiamare, all'indomani della sentenza Nagy, il ministro d'Italia a Budapest e si è augurato che il nuovo ministro degli Esteri mostri di avere vedute più larghe dei suoi predecessori muovendosi in modo più sciolto tra le taglienti pastoie dello atlantismo. Diamo atto a Baldacci del timido vagito di saggezza che affiora dalle sue parole. Ma ahimè quanto esso è flebile e aleatorio, privo com'è di un richiamo alle radici, che sono profonde e stagionate. Gesto avventato, certo. Ma nel fondo indicativo di tutta una politica, che il governo clericale italiano ha solo il torto di esprimere nelle forme più rozze e nervose mentre il Dipartimento di Stato la teorizza sistematicamente e la inquadra nel contesto più vasto dei rapporti tra il mondo socialista e quello capitalista, facendone il perno attorno al quale ruota da più di dieci anni la sua azione diplomatica, e non soltanto diplomatica. Le rivelazioni contenute nella ultima lettera di Krusciov ai capi di governo delle potenze occidentali sono a tale proposito illuminanti. Da esse emerge che ciò che ha impedito e tuttora impedisce un accordo di distensione è la pervicace pretesa americana di rimettere in questione l'assetto politico e sociale di paesi dell'est europeo. E se si guarda, in effetti, al modo come la trattativa diplomatica tra l'est e l'ovest si è sviluppata in questi ultimi anni — a partire dalla Conferenza di Berlino del gennaio-febbraio 1954 — ci si accorge che ciò che sta al fondo di essa, viziandola e rendendola in larga misura sterile in partenza, è proprio questa dichiarata tendenza dei gruppi dirigenti americani a condizionare qualsiasi accordo all'apertura di un processo di restaurazione capitalistica nelle democrazie popolari. Tale fu il vizio di fondo della Conferenza di Ginevra tra i capi di governo e di quella successiva dei ministri degli Esteri: tale il significato degli ostacoli frapposti da Foster Dulles alla convocazione di una conferenza al vertice.

In un'altra epoca storica tutto ciò sarebbe probabilmente passato senza che l'intera umanità corresse il rischio di esserne tragicamente coinvolta. Oggi, purtroppo, le cose sono profondamente diverse. Tutti sanno, infatti, che ogni giorno che passa senza un accordo tra le grandi potenze, nuove, terribili armi di sterminio vengono prodotte e accumulate mentre aumentano nel mondo le zone di tensione, sicchè il rischio di una guerra catastrofica diventa sempre più grande. Sta precisamente in questo la enorme responsabilità dei dirigenti di Washington, pienamente condivisa da tutte quelle forze che hanno fatto e continuano a far propria la politica americana. I clericali sono in prima linea, e non da soli.

E non parliamo solo delle forze dichiaratamente conservatrici.

Il miraggio di una modificazione della situazione nel centro e nell'est dell'Europa ha, infatti, a tal punto abbacinato le socialdemocrazie e i gruppi borghesi di opposizione di occidente da portarli praticamente a non distinguere minimamente la loro posizione da quella del Dipartimento di Stato e dei governi clericali dell'Europa occidentale. Ciò s'è visto molte volte dopo la fine della seconda guerra mondiale. Ma è diventato d'una evidenza palmare al momento dei fatti ungheresi dell'autunno del 1956. Che cosa volevano ottenere i Saragat, i Mollet e i loro amici vecchi e nuovi in quel momento? Che l'Ungheria e altri paesi dell'Europa orientale potessero essere svincolati dagli obblighi derivanti dalla loro appartenenza al Patto di Varsavia? Ebbene non avrebbero dovuto fare altro che preparare da tempo le condizioni perchè si raggiungesse un accordo di graduale smilitarizzazione della Germania e dei paesi vicini. La strada era stata aperta: questo, infatti, era il senso profondo della firma del trattato di pace con l'Austria e delle successive iniziative diplomatiche del governo della Unione sovietica, ivi compresa la visita di Bulganin e Krusciov a Belgrado. Non lo hanno fatto, e hanno preferito avallare il sinistro e assurdo disegno americano di sovvertimento.

Non diversamente in sostanza sono andate le cose quando il governo polacco ha presentato il suo piano di disatomizzazione di una serie di paesi europei. E' vero, ci sono stati dei platonici mormorii di approvazione da parte di alcuni partiti socialdemocratici e di alcuni gruppi borghesi d'opposizione europei. Ma quale capo di questi partiti, quale autorevole rappresentante di questi gruppi ha fatto della accettazione del «piano Rapacki» una condizione per l'ulteriore collaborazione con Washington? Quale capo socialdemocratico o di gruppi borghesi di opposizione ha cercato l'unità senza pregiudiziali con tutte le forze disposte a ingaggiare una grande battaglia politica per imporre la trattativa sulla base delle proposte polacche? Mollet è andato al governo con De Gaulle con la benedizione del Comisco, Spaak è sempre più il teorico e al tempo stesso il giullare della NATO, i socialdemocratici scandinavi hanno perso a Copenaghen un'altra occasione per differenziare la loro posizione da quella di Foster Dulles, Saragat va al governo con Fanfani... Pure, bisogna essere completamente ciechi per non vedere quali possibilità di giuoco politico offra il «piano Rapacki» in una Europa finalmente liberata dall'incubo delle armi atomiche e nella quale gli eserciti dei campi a vversi si fronteggino a tiro di fucile. Ma Washington dice di no — e lo dice perchè non sono le soluzioni politiche che da quella parte si cercano, non il libero confronto tra i due sistemi ma il puro e decisivo vantaggio strategico per continuare in condizioni migliori l'azione aggressiva — e i socialdemocratici e i loro amici si acciecciano e abbaiano, questa volta confortati da Tito e non solo da Tito, contro il «ritorno allo stalinismo», facendo finta di ignorare che se da una parte erano stati compiuti gesti nuovi per dare un diverso avvio alla situazione internazionale dall'altra parte, invece, da ciò si è preso insensatamente spunto per buttarsi a capofitto nel vecchio e fallito tentativo di costringere la storia a marciare per traverso. Il risultato è davanti agli occhi di tutti: la trattativa internazionale si è arenata e il mondo torna a vivere giornate di angoscia.

Ma tutto questo potrà essere superato se domani, quando da Mosca verranno — come è indubitabile — nuove sollecitazioni al dialogo e alla trattativa, tutte le forze interessate alla pace e alla ricerca di oneste soluzioni politiche sapranno ben valutare i fatti e adoperarsi fermamente perchè Washington non trovi più alleati nella sua pretesa di spingere indietro le frontiere del socialismo. Perchè questa è la chiave della situazione. Comprenderlo, e trarne le conseguenze indispensabili, vuol dire risparmiare all'umanità giorni ancora più oscuri e forse sbocchi catastrofici.

ALBERTO JACOVIELLO

TRA I SOCIALDEMOCRATICI E I CLERICALI

Primi dissensi per le poltrone

La D.C. osteggia Preti, il PSDI pone il veto a Togni, Andreotti e Del Bo - Fanfani sollecita la benevolenza del PRI e del PNM

L'on. Fanfani è stato in questi anni un governante-ombra. Ora sta per fare il governante in carne ed ossa. Ci provò qua quattro anni or sono, ma non fece bella figura. In quella occasione chiese voti a destra e a sinistra, e non li ebbe. Ora punta di nuovo sull'appoggio contemporaneo o alterno dei socialdemocratici, dentro il governo, e dei repubblicani e dei monarchici (e dei fascisti) fuori, e sembra sicuro di averlo.

Questo clima di trasformismo nel quale il governo Fanfani - Saragat sta nascendo è già molto eloquente. Esso corrisponde perfettamente all'annunciato programma di governo, che si fonda sui 48 punti elettorali della DC. Esso mira infatti ad escludere l'ordinamento regionale, la riforma agraria, ogni forma di organico intervento statale diretto a riformare le strutture economiche e sociali. Esso maschera in parte questa sostanza con un «attivismo» generico, con un accentuato corporativismo, con uno spirito di regime. Ciò non solo non spaventa, ma evidentemente attira la Confindustria e le destre. Socialdemocratici e repubblicani, tuttavia, vi si sottomettono. E del tutto ridicoli appaiono gli sforzi della Giustizia per cercar di far credere che la benevolenza delle destre sarebbe del tutto «gratuita», occasionale e machiavellica.

La risultante della formula Fanfani-Saragat diventa allora evidente: non è affatto un «immobilismo», ma un accentuato, scatenato monopolio clericale del potere, col governo e col sottogoverno, il primo serio passo verso un regime che tenta di decomporre e sottocare la vita democratica con l'assorbimento e la corruzione di tutte le forze minori, la discriminazione della sinistra, la distorsione delle aspirazioni delle grandi masse popolari.

Non è però male che l'on. Fanfani si scopra personalmente in questo gioco, tanto torbido quanto ambizioso, e che le false «alternative» o «aperture» di «centro-sinistra» naufraghino in questa miseria. E' una occasione che si offre per una rinnovata unità della sinistra, per sgombrare il campo di molti equivoci che hanno inceppato il movimento popolare, per un'azione di lotta e una alternativa unitaria che si allarghi fino alle masse cattoliche, ingannate dal loro stesso leader.

l. pi.

Stamane l'incarico

Stamane l'on. Fanfani dovrebbe essere convocato al Quirinale e ricevere l'incarico di formare il nuovo governo. Non si vede quale motivo potrebbe indurre il Capo dello Stato a ritardare la scelta di altre 24 ore. L'on. Fanfani si è già autoinvestito presidente del Consiglio ed ha pregustato questa rivincita fin dal 1954, quando cadde miseramente alla Camera il suo monocolore aperto a destra), e lo appoggio subito ottenuto da Saragat ha garantito questa investitura. Quando si presenterà al Quirinale per accettare l'incarico, sia pure con la consueta «riserva», il capo clericale avrà già in tasca più o meno completa la lista dei ministri (tutti clericali, meno quattro sparuti socialdemocratici e forse un «indipendente») nonchè il «programma».

Ieri sera tuttavia sono insorte alcune difficoltà sul terreno della divisione delle poltrone. Le ha messe in luce, alla riunione della direzione socialdemocratica, il vice segretario del partito, Lanassi. Facendo il punto sulle trattative con la DC, e rivelando che da entrambe le parti ci sono preclusioni verso determinati uomini. Per esempio, da parte dei socialdemocratici sarebbe stato posto il veto nei confronti di Preti, e da parte socialdemocratica verso Togni, Andreotti e altri vecchi santoni, come gli intoccabili Cassiani, Mattarella e il neofita Del Bo.

Lanassi ha dichiarato che per i nomi dei nuovi ministri si è ancora in alto mare ed è stato su sua proposta che la direzione ha nominato una commissione presieduta da Saragat e composta, oltre che da lui stesso, anche da Simonini, Preti e Vizzini, per condurre, a partire da oggi, le trattative in forma ufficiale con la DC.

La direzione si sarebbe inoltre pronunciata contro l'accettazione dei ministeri delle Finanze e del Lavoro, dopo l'esperienza negativa fatta nei de-

(Continua in 7. pag. 5 col.)

CLAMOROSI SVILUPPI DELLO SCANDALO CHE COINVOLGE LA D.C.

Perquisizione a Paese Sera per i documenti Italcasse

In casa del giornalista Chilanti è stato sequestrato un esplosivo rapporto di un funzionario della Banca d'Italia - L'azione promossa dalla Banca stessa - Le nuove rivelazioni

Il giornalista Felice Chilanti

Alle sedici e trenta di ieri, sette agenti di polizia si sono presentati alla sede del quotidiano «Paese-sera». Erano muniti di un mandato di perquisizione a firma del sostituto procuratore della Repubblica dott. Antonucci. Cercavano un esplosivo documento che da qualche tempo è nelle mani di un redattore del giornale, Felice Chilanti, il quale su questa base ha riempito da una settimana la sua rubrica fissa sullo scandalo dell'Italcasse. Si ricordano episodi di un tratto della relazione del dott. Girolamo Castello, funzionario del Servizio Vigilanza della Banca d'Italia e presidente del collegio dei sindaci dell'Italcasse, che documenta in maniera inoppugnabile e con l'autorità della sua carica lo scandaloso andamento degli affari del grande istituto di credito.

Nello stesso momento, altri agenti, accompagnati da due periti della Banca d'Italia, si recavano in casa del collega Chilanti, in via Frattina, con lo stesso mandato. Il documento che essi cercavano era nelle sue mani, ed egli, preso atto della regolarità del mandato, non aveva difficoltà a consegnarlo. Poco dopo, una telefonata metteva termine alla scena che si stava svolgendo nella redazione del giornale, dove persino gli agenti si mostravano assai imbarazzati dell'incarico ricevuto e non sapevano più come comportarsi dopo che i redattori avevano dichiarato di non avere il documento in sede.

Fin qui i fatti. Ma per il modo come si sono verificati e per il loro retroscena essi assumono una eccezionale gravità. Prima di tutto, non si ricordano episodi di un procedimento giudiziario che investisse direttamente, nella forma brutale della perquisizione domiciliare, un giornalista e tanto meno la sede di un giornale: in casi del genere, tutt'al più si convoca la persona implicata e gli si chiede la consegna del documento, e non si ricorre alla polizia. Soltanto in caso di rifiuto, la perquisizione domiciliare può essere giustificata, in questo modo, invece, si è partiti da una presunzione di reato da parte di Chilanti e del giornale, e si è con ciò stesso attuata una forma di intimidazione contro la coraggiosa inchiesta intrapresa da «Paese-sera» sullo scandaloso affare dell'Italcasse.

Il mandato è stato spiccato in effetti sulla base di un procedimento istruttorio in corso per furto di documenti riservati, violazione di segreto d'ufficio e concorso nella violazione stessa da parte del giornale. A quanto ci risulta, l'istruttoria ha preso le mosse da una denuncia della Banca d'Italia. Ma era d'accordo con questa azione l'Italcasse? A favore di tale ipotesi sta il fatto che pochi giorni fa l'ex on. Arcaini, attuale presidente dell'Italcasse, riunì d'urgenza il collegio legale dello istituto. In quella riunione, evidentemente, potrebbe essere stato elaborato il piano per agire immediatamente e non risparmiare alcun mezzo pur di far tacere lo scandalo.

Che cosa aveva rivelato finora Chilanti dall'esplosivo documento in suo possesso? I nostri lettori sono in parte informati delle precedenti rivelazioni fatte alla vigilia e nel corso della campagna elettorale, e alle quali nessuno dei numerosi interessati credette doveroso opporre la benchè minima smentita. Si trattava, in sostanza, della allegra (a dir poco) gestione del pubblico denaro attuata dagli amministratori clericali dell'Italcasse, la quale aveva portato l'istituto ad un passivo di almeno dieci miliardi: a tanto ammontavano infatti i finanziamenti irrecuperabili o — come si dice in gergo bancario — di dubbio realizzo. Tra gli affari più scandalosi, un finanziamento di oltre 850 milioni concesso in varie riprese alle casse del partito clericale (mascherate sotto la sigla di un «conto Attività sviluppo Italia») e mai rimborsato, oltre a varie e notevoli somme affidate con lo stesso sistema e con la stessa sorte a personalità della vita DC agenti per conto del Partito e ad altre iniziative clericali. In margine, ma non meno significativo e scandaloso, l'affare della Cassa di Risparmio di Latina, nel cui tavoloso sviluppo prima e fallimento poi l'Italcasse si era trovata esposta fino ai capelli.

Ne venivano già fuori un quadro impressionante del maneggio di pubblico denaro a fini di parte attuato dalla DC e dai suoi uomini coi fondi dell'Italcasse, che è — non si dimentichi — l'Istituto centrale di credito di tutte le Casse di Risparmio d'Italia, e al quale affluiscono quindi i denari dei risparmiatori più poveri, rastrellati nel modo più capillare e che dovrebbero sempre essere impiegati nel modo più cauto e sicuro, al di fuori del terreno scivoloso delle speculazioni. Sotto la gestione di Tessaroli, era uscita invece una situazione tale che l'Istituto non poteva più far fronte ai suoi obblighi di fronte alle Casse consociate che ad essa debbono potersi rivolgere ogni qualvolta abbiano bisogno di fondi.

L'inchiesta di Chilanti, interrotta nel periodo intorno al 25 maggio proprio al dichiarato scopo di non farsi sommergere dall'atmosfera elettorale, riprese una settimana fa, con la pubblicazione di ulteriori rivelazioni tratte dal citato rapporto del dott. Castello. Esso reca la data del 15 marzo 1957. Vi si legge la conferma dettagliata di tutte le precedenti notizie. «Mentre i dubbi rea-

(Continua in 7. pag. 8 col.)

UN'ENERGICA NOTA DELLA TASS DIFFUSA IERI SERA NELLA CAPITALE SOVIETICA

L'URSS denuncia i preparativi anglo-americani per intervenire nel Libano sotto lo scudo dell'ONU

Ridda di voci al Cairo: Nasser ha accettato il ruolo di mediatore? - Si parla di un piano Hammarskjoeld per porre fine alla crisi - Sarebbe imminente un'offensiva degli insorti - Chamoun rinnova la richiesta di truppe alle Nazioni Unite

BEIRUT — Un posto di blocco della polizia in funzione. A destra sullo sfondo un autobus danneggiato nel corso di un'azione di patrioti nella piazza De Canon (Telefoto)

MOSCA, 24 — *L'URSS ha denunciato oggi, con grande forza i preparativi anglo-americani per un intervento armato nel Libano. Sulla minaccia imperialista nel Medio Oriente, la TASS ha diffuso un'energica nota, di cui pubblichiamo i passi essenziali.*

«Sempre più frequenti — dice la nota — sono le notizie di preparativi compiuti dai circoli dirigenti degli Stati Uniti e della Gran Bretagna per dare inizio a un intervento armato negli affari interni del Libano. A questo scopo si progetta, in particolare di trasformare il gruppo degli osservatori delle Nazioni Unite inviati nel Libano in una forza di polizia dell'ONU. Si progetta di aumentare considerevolmente il numero di questi osservatori. Pericolo, pure, vengono tramati per un intervento armato straniero negli affari interni del Libano.

«E' noto — proclama la TASS — che questi piani sono stati proclamati apertamente dagli statisti che dirigono gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Per esempio, Andre Malraux, compianto autore della «Condition humaine», ci dicono corrispondenti francesi e stranieri si erano raccolti nella sala della Federation du batiment poco distante da quell'Hotel Laperouse dove De Gaulle aveva installato il suo quartier generale nei giorni delle «grandi manovre» che dovevano portarlo al potere.

Andre Malraux non ha però detto niente di più di quanto non fosse già stato scritto dalla propaganda ufficiale od ufficiosa del governo: e cioè che il generale vuole trasformare la Francia da «nazione paralitica in nazione che cammina», da repubblica antiquata in uno Stato all'altezza del XX secolo; che la «fraternizzazione» franco-musulmana è diventata «spontanea», che la Francia e l'Algeria unite sapranno ritrovare un posto adeguato nel mondo, e così via.

Si potrebbe liquidare in poche righe l'episodio, se dalla conferenza stampa non fosse uscito un aspetto interessante preoccupante e chiarificatore del gollismo. Malraux, compianto autore della «Condition humaine», ci dicono corrispondenti francesi e stranieri, si è presentato di fatto come quel Malraux, buono testimone degli inizi di una grande rivoluzione moderna, che questo esegitato personaggio che ci stava davanti in atteggiamenti dannunziani, si è presentato di fatto come il teorico e il profeta del gollismo, nascondendo la scarsa informazione ad affermazioni improntate ad un nazionalismo a volte esasperato, a volte piattamente propagandistico. E in fondo, ci è sembrato di poter cogliere in lui, come del resto è facilmente rilevabile anche in De Gaulle, l'incarnazione stessa della Francia borghese, che non vuole rinunciare ai miti della sua passata grandezza e che si attarda a rivestire il colonialismo d'Algeria con gli abiti più seducenti, per illudersi di aver trovato una «missione».

Malraux, infatti, ha lungamente parlato di «missione». «La Francia — ha detto — soffre di non avere una missione. Ci sono paesi che hanno pienamente la loro grandezza stando ripiegati in se stessi. Per noi è diverso. Per il mondo intero la Francia non è grande non è quella di Luigi XIV, non è quella delle crociate e della rivoluzione. Da quando la Francia ha lasciato agli Stati Uniti il compito di esprimere la potenza e ai russi non molto tempo fa, quello di esprimere la giustizia, il nostro paese vive nel malessere, perchè i francesi non vogliono essere agli altri, non a se stessi, di essere diventati un popolo senza missione. Per esprimere e prudentemente, noi proponiamo una missione nuova per dare alla Francia la possibilità di avere un significato».

E poi, dalle vette dell'assurdo nazionalismo, Malraux cade nella propaganda spicciola del «Maculpop». «Noi non abbiamo grandi mezzi. Non abbiamo i mezzi per fare ciò che hanno fatto America e Russia. Ma la Francia è pur sempre il

AUGUSTO PANCALDI

(Continua in 7. pag. 8 col.)

Il ritorno di Hammarskjoeld a Beirut

IL CAIRO, 24 — Il segretario generale dell'ONU, sorridente, ma riservatissimo, ha fatto ritorno oggi a Beirut dal Cairo. Le uniche parole che i giornalisti sono riusciti a strappargli di bocca al suo arrivo nella capitale libanese sono state: «Viaggio magnifico, tempo splendido. Come vedo la situazione? Ebbene, mi avete mai visto possimista?» Si ha tutto stamane, prima di partire, un ultimo colloquio con il ministro degli esteri della RAU Fawzi. E' sempre interessante e gradevole, per me, un colloquio con il signor Fawzi...».

Nemmeno l'esplosione di una bomba a pochi metri dall'ingresso della sede degli osservatori dell'ONU, esplosione avvenuta proprio mentre Hammarskjoeld vi metteva piede, ha turbato la diplomatica tranquillità del segretario generale, il quale — riferiscono i presenti — non è apparso affatto turbato dallo scoppio e ha continuato a conversare e a sorridere coi quali gli erano vicino.

Non si può assolutamente affermare — tuttavia — che lo apparente ottimismo di Hammarskjoeld sia giustificato dall'evoluzione della situazione libanese, che anzi permane grave, oscura e aperta a tutte le più pericolose prospettive.

Il generale si è recato, il supposto di insinuare in che termini nelle capitali del Medio Oriente e che affluiscono al Cairo e così intricati che sono estremamente difficile estrarne l'essenziale per fare il punto sullo svolgersi degli avvenimenti. Un fatto solo si sottrae a malesseri di sensazione: gli americani, continuano a preparare «tecnicamente» l'intervento armato in attesa delle decisioni «politiche» che fissino le forme e i limiti dell'intervento. Un'intervista del presidente libanese Chamoun (che riferiamo ampiamente più avanti) ed una nota della TASS (che pubblichiamo in altra parte del giornale) ci richiamano anche oggi, sia pure con opposti intenti, a questo dato fondamentale della situazione.

Colpisce la contraddittorietà delle voci. In alcuni ambienti del Cairo, per esempio, si afferma che Hammarskjoeld avrebbe proposto a Nasser, e Nasser avrebbe accettato, di intervenire come mediatore nella crisi

(Continua in 7. pag. 8 col.)

Il Partito socialdemocratico francese potrebbe scindersi nei due tronconi dei "filogollisti" e degli "antigollisti"

Una pubblicazione della SFIO contro l'anticomunismo di Mollet - Confusa conferenza stampa di Malraux - De Gaulle a colloquio con i capi atlantici

PARIGI, 24 — Le gravi divergenze che opponevano i socialisti «antigollisti» a quelli che potrebbero condurre ad una scissione della SFIO, sembrano aggravarsi sempre più. La tendenza minoritaria del partito (che nelle circostanze presenti è diventata «maggioritaria») è infatti in procinto di creare una segreteria provvisoria, la cui presidenza potrebbe essere affidata al deputato della Senna, Depreux.

I minoritari, cioè gli antigollisti, tra i quali figurano lo ex senatore Hedrion, il consigliere dell'Unione francese Rosenblat e Robert Blum, figlio di Leon Blum, intendono costituire una organizzazione di «Comitati di azione locali e di base» per la difesa della Repubblica e delle istituzioni democratiche. Da notare, a tale proposito, che la *Tribuna del Socialismo*, organo dei «minoritari» della SFIO si è elevata nel suo ultimo numero, contro la paura paralizzante del comunismo, sottolineando che se la direzione del Partito non «fosse opposta, in provincia, al raggruppamento di tutte le forze operaie e repubblicane, rifiutando ogni contatto con i sindacati della CGT e con i comunisti, il minimo tentativo resistenza sarebbe stato brutalmente soffocato».

La minoranza socialista che oppone a Guy Mollet quasi esclusivamente coloro che un tempo si opponevano alla politica algerina della SFIO, simbolizzata da Robert Lacoste, e tutti coloro che hanno votato contro l'investitura di De Gaulle, ovvero la maggioranza dei deputati socialisti.

Lo scontro fra le due correnti potrebbe aversi in pubblico fin da domenica prossima in occasione della conferenza nazionale di organizzazione delle SFIO a Issy-Les Moulineaux.

La conferenza stampa di Malraux

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 24 — André Malraux doveva illustrare alla stampa, questo pomeriggio, le grandi linee del programma governativo del generale De Gaulle: Algeri, riforma costituzionale, referendum. Trattandosi di una «prima» occasionale — dato che sino ad ora il generale si era ben guardato dal precisare le sue intenzioni — oltre 500 giornalisti francesi e stranieri si erano raccolti nella sala della Federation du batiment poco distante da quell'Hotel Laperouse dove De Gaulle aveva installato il suo quartier generale nei giorni delle «grandi manovre» che dovevano portarlo al potere.

Andre Malraux non ha però detto niente di più di quanto non fosse già stato scritto dalla propaganda ufficiale od ufficiosa del governo: e cioè che il generale vuole trasformare la Francia da «nazione paralitica in nazione che cammina», da repubblica antiquata in uno Stato all'altezza del XX secolo; che la «fraternizzazione» franco-musulmana è diventata «spontanea», che la Francia e l'Algeria unite sapranno ritrovare un posto adeguato nel mondo, e così via.

Si potrebbe liquidare in poche righe l'episodio, se dalla conferenza stampa non fosse uscito un aspetto interessante preoccupante e chiarificatore del gollismo. Malraux, compianto autore della «Condition humaine», ci dicono corrispondenti francesi e stranieri, si è presentato di fatto come quel Malraux, buono testimone degli inizi di una grande rivoluzione moderna, che questo esegitato personaggio che ci stava davanti in atteggiamenti dannunziani, si è presentato di fatto come il teorico e il profeta del gollismo, nascondendo la scarsa informazione ad affermazioni improntate ad un nazionalismo a volte esasperato, a volte piattamente propagandistico. E in fondo, ci è sembrato di poter cogliere in lui, come del resto è facilmente rilevabile anche in De Gaulle, l'incarnazione stessa della Francia borghese, che non vuole rinunciare ai miti della sua passata grandezza e che si attarda a rivestire il colonialismo d'Algeria con gli abiti più seducenti, per illudersi di aver trovato una «missione».

Malraux, infatti, ha lungamente parlato di «missione». «La Francia — ha detto — soffre di non avere una missione. Ci sono paesi

Il dito nell'occhio

L'abito e il monaco

Il prete Mura si lamenta perchè in Italia l'autorità vista nella veste dei sacerdoti e del pastorale.

La medesima gli vietava di dire che, in realtà, l'autorità è vista nella veste dei carabinieri, dei poliziotti, e del prete.

Coraggio

Parlando al Consiglio Nazionale monocchio Covelli ha detto: «Il simbolo del partito ha resistito in tutta la sua pienezza, e di questo dobbiamo dare atto prima di tutti ai suoi elettori». Sì, qui, con noi a dirci coraggio e vigore.

Certo, veramente un partito che ha cominciato con tre occhi e continua con otto, Considerati poi anche le eterniche masse dei suoi iscritti, il partito monocchio appare tra i più forti di Italia!

Il fesso del giorno

«Lo scopo dei comunisti è sempre uno e cioè quello di mettere in ginocchio la nostra economia nel campo industriale con progressive nazionalizzazioni, nel campo agricolo con la estensione della riforma agraria». (Dal Giornale d'Italia)

ASMODEO